

Anno VIII / N. 18 - Ottobre 2014

# Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

"Servite il Signore  
nella gioia"

Sal 100, 2

  
Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

**"Servite il Signore nella gioia" (Sal 100, 2)**

## Sommario

### Editoriale

**3** **"Servite il Signore nella gioia" (Sal 100, 2)**  
di Agata Bruno

### La sorgente

**4** **"Servite il Signore nella gioia" (Sal 100, 2)**  
di Padre Raffaele Duranti

### OIKOS

**6** **La vita del cristiano: dono di sé per gli altri**  
di Giovannella Scannavino

**10** **La missione popolare di Aci Sant'Antonio**  
di Giusi Scalabrino

**12** **Piccole perle... di Dio**  
a cura di Katya Vicari

### La Staffetta

**14** **La bellezza della preghiera**  
di Rosario Antoci

### La Staffetta

**18** **Dio non va in vacanza**  
di Mimma Arrabito

### Spirito e vita

**22** **Chiesa di martiri**  
di Padre Ermes Ronchi

### Perle di spiritualità

**26** a cura di Roberto Gibilisco

### Testimonianze

**28** **Così cambia la vita**  
di Gianni Scapellato

### La Comunità... in pillole

**30** a cura di Irene Criscione

### Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: [info@ecomimandame.it](mailto:info@ecomimandame.it)

sito web: [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it)

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

### Direttore Editoriale

Agata Bruno

### Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

### Redazione

Agata Bruno

Rosa Maria Bizzarro

Roberto Gibilisco

don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Giovannella Scannavino

### Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

### Hanno collaborato a questo numero

Rosario Antoci

Mimma Arrabito

Padre Raffaele Duranti

Irene Criscione

Giusi Scalabrino

Gianni Scapellato

Katya Vicari

### Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

### Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore,

puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: IT 82 A 05036 17000 CC0001002352;

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità, in via don Salvatore Tumino n. 15, a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it). Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

### Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

## “Servite il Signore nella gioia” (Sal 100, 2)

Da questa Parola nascono spunti di riflessione, interrogativi e proposte di vita.

Servire è una declinazione dell'amore e il più grande gesto d'amore che possiamo rendere al prossimo è senz'altro la proclamazione della Parola e **l'annuncio** esplicito della salvezza, salvezza che può essere riassunta in un nome: “Gesù”, salvezza che si riassume in un incontro che cambia la vita, coinvolgendo l'uomo nella sua interezza e totalità.

Nessun altro servizio è pari a questo, anzi ogni altro servizio è orientato a questo, tuttavia esistono importanti aspetti del servizio di cui vogliamo timidamente parlare aiutati, da una riflessione del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer.

**Prestare ascolto:** se l'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo. Ascoltare potrebbe essere più importante di parlare. Molti cercano persone disposte ad ascoltare, anche il mondo pagano oggi si rende conto che un modo di aiutare veramente è ascoltare l'altro, ma spesso per primi noi cristiani non riusciamo in questo perché ascoltare richiede sforzo e fatica. Il ministero dell'ascolto è stato affidato al cristiano da Colui che lo ha compiuto al grado massimo. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio se vogliamo parlare attraverso la sua Parola.

Servizio è anche **aiuto concreto**, cominciando dalle piccole cose alla portata di tutti, ma non dimenticando anche le cose grandi intervenendo, se è nelle nostre possibilità, per alleviare le preoccupazioni e i dolori di chi ci sta attorno.

La preoccupazione della perdita di tempo che c'è dentro di noi indica un'eccessiva importanza attribuita alle proprie cose. Dobbiamo essere pronti se Dio ci chiede di interrompere le nostre attività per prenderci cura dell'altro.

Rientra nella scuola dell'umiltà il non risparmiarsi lì dove si può prestare un servizio, il non governare in modo individualistico il proprio tempo, ma permettere a Dio di riempirlo.

Infine, ma non per importanza, si parla di servizio quando si parla di **sostegno all'altro** “Portate

*i pesi gli uni degli altri, così adempirete perfettamente la legge di Cristo” (Gal 6, 2).* Quindi la legge di Cristo è una legge del 'portare'. Portare è sopportare. Il fratello è un peso per il cristiano, anzi lo è particolarmente per il cristiano. Per il pagano l'altro non costituisce affatto un peso, dato che non lo riguarda minimamente; ma il cristiano deve portare il peso del fratello, deve sopportare il fratello. Solo quando l'altro è percepito come un peso l'altro è veramente un fratello e non un oggetto da dominare. E' la libertà del fratello in primo luogo ad essere un peso per il cristiano. Il peso dell'uomo è stato così pesante anche per lo stesso Dio, che ha dovuto soccombervi sulla croce. Dio ha veramente sopportato gli uomini fino all'estrema sofferenza nel corpo di Gesù Cristo. Nel sopportare gli uomini Dio ha stabilito una comunione con loro. E' la legge di Cristo compiuta sulla croce. A questa legge i cristiani hanno la possibilità di partecipare.

Partecipare a questa legge non è cosa da poco, diventa per l'uomo la più straordinaria opportunità di aprirsi alla vita vera. Ci rende contemporaneamente figli di Dio e fratelli, facendoci sperimentare quella profonda e unica **“Gioia del dare”**. Gioia che rinnova i cuori, abbatte le barriere, e dà un senso alla vita.

“Vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20, 35).

Ed è con l'auspicio di sperimentare, custodire e amplificare questa Gioia nei nostri cuori che la redazione vi augura buona lettura.

A seguito del rinnovo della nomina come Moderatore generale della comunità “Eccomi, manda me!”, la redazione tutta augura al nostro caro don Gianni Mezzasalma buon lavoro nella vigna del Signore. Vi chiediamo di unirvi alle nostre preghiere per chiedere a Dio di mantenerlo sempre nella gioia del servizio.





## "Servite il Signore nella gioia" (Sal 100, 2)

di Padre Raffaele Duranti ("Comunione di vocazioni", Sesto Fiorentino, Firenze)

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Con queste parole inizia l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

Ho ricevuto l'invito a presentarvi la mia particolare esperienza di vita. Mi chiamo Padre Raffaele e da nove anni sono Priore della comunità che risiede nel Convento di S. Lucia alla Castellina a Sesto Fiorentino, Firenze. Insieme al confratello Padre Agostino, come me religioso carmelitano, condividiamo la vita quotidiana insieme a tre famiglie con cinque bambini, e una laica consacrata dando forma ad una nuova realtà comunitaria chiamata "Comunione di vocazioni", nella quale sperimentiamo la fraternità, la preghiera comune, l'aiuto reciproco e la condivisione degli ambienti.

Pur avendo impegni lavorativi esterni ci riuniamo per la mensa e per portare avanti le varie attività pastorali e la custodia degli ambienti nel rispetto delle peculiarità di

ciascuna vocazione.

In questo sta per noi la gioia. La gioia della condivisione, la gioia della diversità, la gioia della scoperta della bellezza della quotidianità costituita dalla semplicità della famiglia con tutto quello che la caratterizza. Noi religiosi vediamo crescere i bambini e impariamo da loro e dai genitori a superare le difficoltà della vita di insieme.

Questo costituisce per molti già di per sé un segno e una testimonianza dello spirito del Vangelo. Non sono le parole a convincere perché già la vita mostra realizzato questo legame. La nostra comunità fa parte di un più ampio movimento di laici chiamato "La Famiglia" perché in tutta l'attività pastorale cerchiamo di mettere al centro la famiglia nella sua globalità e complessità.

Vorrei sottolineare in particolare tre elementi: la gioia dell'incontro, la gioia della condivisione e la gioia della testimonianza di vita.

### La gioia dell'incontro.

È bello riunirsi e gustare la bellezza dello stare con l'altro. Quando si vuol bene ad una persona si desidera stare con lei, si desidera vederla e ogni incontro è sempre una occasione per crescere e approfondire la conoscenza. Così succede per noi: ogni occasione è buona per incontrare le famiglie, si creano le occasioni perché le famiglie si incontrino. In un mondo dove la gente non ha più tempo, è bello fermarsi e parlare semplicemente con l'altro per farlo sentire accolto e amato per quello che è in mezzo alla sua scelta di vita con le proprie problematiche.

### La gioia della condivisione.

L'incontro porta alla condivisione. Questo diventa inevitabile. Ogni relazione se è tale porta piano piano ad aprirsi all'altro perché nella vita di ogni giorno un po' resisti da solo, poi è inevitabile che ti apra a chi ti sta di fronte e scopri che lui vive la tua stessa vita e i tuoi stessi problemi. Magari in un primo tempo sei restio a parlare, poi però ti apri perché la ricchezza del vangelo non la puoi trattenere e le stesse difficoltà della vita ti portano a cercare aiuto.

### La gioia della testimonianza.

Ecco che si arriva alla testimonianza della vita. Famiglie con religiosi attestano l'unicità del Vangelo e dell'amore vissuto in due modalità diverse: la via matrimoniale e la via sacerdotale-religiosa.

Abbiamo tanto da imparare dalle nostre famiglie e loro hanno tanto da imparare da noi sacerdoti. Ma non si tratta di andare a scuola come sui banchi di studio, si tratta di accogliere la vita dell'altro e diventare un osservatore che non giudica o non ha preconcetti, semplicemente accoglie l'altro per quello che è e si

sforza di entrare in quel processo che comunemente si chiama empatia, cioè cerca di comprendere lo stato d'animo altrui senza giudizio e senza per forza fare da maestro dettando legge.

Noi respiriamo la crisi della famiglia: crisi di valori, di educazione, di lavoro, di relazioni...

Non siamo esenti da tutto questo. Ma vediamo che con questa via la famiglia riceve molto dalla nostra vocazione sacerdotale.

Allo stesso modo anche i religiosi vivono la crisi di vocazioni: mancano i sacerdoti, si vive una vita poco evangelica e poco credibile, si testimonia poco la radicalità del Vangelo... Ma anche noi veniamo arricchiti dall'umanità che la famiglia ci offre con le sue contraddizioni ma anche con le sue relazioni che rendono più vitali e concrete, nella semplicità di ogni giorno, le relazioni interne.

Riprendiamo la citazione di Papa Francesco: veramente l'incontro con Gesù riempie il nostro cuore di gioia e lo apre al servizio e ad una testimonianza più gioiosa.

L'entusiasmo dei bambini se da una parte qualche volta può essere rumoroso, dall'altra riempie di gioia, perché il bambino è gioia.

Vi racconto questo piccolo episodio. È sera. Una nostra bambina per attirare l'attenzione (soffre di gelosia come tutti i bambini per la sorella più piccola) piange perché si era fatta male ad un dito la mattina dello stesso giorno. "Ma come - gli dice la nonna -, ti sei fatta male al mattino e piangi a sera per il dito picchiato da qualche parte?". "Sì - risponde la bambina -, ma fino ad ora ho sofferto in silenzio"! Come non può rallegrare il cuore una simile espressione? Come non farti sentire la gioia della vita con una bambina che dice così? Come non dire quel

giorno: "Grazie Signore per questa gioia"?

La nostra è una piccola comunità che si sforza, come del resto tutte le comunità cristiane, di vivere lo spirito della Prima Comunità dove tutti erano un cuor solo e un'anima sola (At 4, 32). Questa visibilità della comunione delle vocazioni è solo un piccolo segno, ma, per me che sono un religioso, è anche un grande dono ricevuto dal Signore. Si tratta veramente di imparare ogni giorno a servire il Signore nella gioia lasciandomi ammaestrare dalla testimonianza della famiglia.

Ogni mattina iniziamo la giornata con la condivisione della Parola di Dio davanti al Santissimo esposto e questa comunione di diverse vocazioni intorno alla Parola rende ancora più bello l'ascolto di quello che il Signore vuole comunicare a ciascuno di noi. Questo è stato un dono che il Signore ci ha fatto con gradualità. Dopo circa otto anni è nata questa esigenza perché non si tratta di un orario imposto dai religiosi alle famiglie, ma di una esigenza maturata dalle famiglie stesse. È la legge della gradualità dove si cresce lentamente e dove l'incontro intorno alla Parola di Dio non è una imposizione esterna ma un ulteriore arricchimento della condivisione di vita.

Con il tempo si arriva a condividere la quotidianità fatta di vita materiale e spirituale. Mi rendo conto che come sacerdote è facile condividere i progetti pastorali, ma più difficile è condividere la vita di fede e la propria interiorità, almeno con le persone prossime. Ecco questo è stato il passo che siamo riusciti a fare: comunicare la vita nella tua totalità; nelle sue gioie e nei suoi dolori, nel lavoro e nella preghiera. Non siamo certamente al capolinea, nè ci sentiamo arrivati: ci sentiamo in

cammino proprio come la famiglia ci insegna. Il servizio che offriamo è prima di tutto una testimonianza di vita, di vita nella gioia e nella condivisione. E poco importa se non escono trattati di teologia: la nostra vita non è questo, è un camminare insieme, un camminare nella carità e nella ricerca sempre di nuove vie per rendere più concreta e aperta questa esperienza.

A chi è in difficoltà fa bene "respirare quest'aria"; fa bene sentire che le nostre famiglie non sono perfette o prive di difficoltà, semplicemente sono in cammino. Fa bene conoscere sacerdoti che offrono questa testimonianza di vita e si mettono a disposizione tendendo le mani verso i casi più difficili. Fa bene vedere che si cammina insieme uscendo dall'isolamento e dalla solitudine che talvolta accompagna la famiglia e, non per ultimo, fa bene "gustare" una buona pietanza preparata con semplicità, ma anche con amore. Nella preghiera comunitaria poi riportiamo queste situazioni chiedendo a Dio consolazione e aiuto per chi si affida alle nostre preghiere.

Non penso che abbia trovato una soluzione ai problemi del mondo, credo comunque di vivere un'esperienza che fa gioire il mio cuore di religioso e lo rende contento della donazione che ho fatto a Dio di tutto me stesso. Non sono santo, né perfetto, semplicemente sono contento di questa possibilità e mi sforzo di testimoniare la bellezza di quello che sto vivendo nella gioia e nella semplicità della vita di ogni giorno.

Dio vi benedica tutti e vi doni la gioia di spendervi a suo servizio come e dove Egli vuole.





## La vita del cristiano: dono di sé per gli altri

di Giovannella Scannavino

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 45).*

Con queste parole Gesù ci dà un chiaro messaggio sul dono di sé stesso. Egli si è fatto uomo per donarsi agli uomini, a tutti gli uomini anche a coloro che non lo accolgono e non lo riconoscono come il Messia.

Questa rivoluzionaria concezione cristiana imperniata sulla carità concreta e sull'amore misericordioso, ci ha conquistati dandoci la chiara convinzione che solo imitando Cristo possiamo riscoprire interamente la nostra vera identità.

I fedeli laici diventano allora gli operai “chiamati” a lavorare nella vigna del Signore. Nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, Giovanni Paolo II afferma che essi sono parte della

vigna stessa: *“Io sono la vite, voi i tralci”* (Gv 15, 5). Lui è il ceppo e noi, suoi discepoli, siamo i tralci; Lui è la “vera vite” nella quale sono vitalmente inseriti i tralci.

S o f f e r m a n d o c i sull'espressione “vitalmente inseriti” usata dalla *Christifideles laici*, sembra opportuno comprenderne bene il significato. Essa sul piano spirituale torna a ricordarci che solo rimanendo radicati nella vera vite, Gesù Cristo, noi, i tralci, possiamo essere “vitali”, vivi e vivificanti nella misura in cui Lui vuole renderci.

Il nostro servizio dunque acquista valore solo se inserito nella Sua volontà di operare il bene verso tutti. Così, innestati in Gesù, noi possiamo ricevere la vita in abbondanza, quella vita che sostenuta dalla Sua grazia, ci rinnova e ci rinvigorisce per

poterla donare a chi non ne ha. Ma chi sono i fedeli laici? La risposta la troviamo nel magistero della Chiesa: *“col nome di laici si intendono tutti i fedeli (ad esclusione dei membri dell'Ordine sacro e dello Stato religioso sancito dalla Chiesa) che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, a loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Essi sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo”* (CL 8 e 15).

Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato a “servire”, sotto la guida diretta dello Spirito Santo esercitando i doni gerarchici e carismatici in modo attivo e

responsabile per l'edificazione del Regno di Dio.

Gesù stesso ci spiega il motivo della nostra chiamata: *“Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto”*. Queste parole ci spronano a mantenere un'intima unione con Lui che dà valore a ogni nostra attività umana. Senza di Lui il nostro fare e il nostro dire rischia di diventare sterile e infruttuoso.

*“A c c o g l i e n d o e annunciando il Vangelo nella forza dello Spirito, la Chiesa diventa comunità evangelizzata ed evangelizzante e proprio per questo si fa serva degli uomini”* (CL 36).

Ogni azione compiuta a favore della persona è anche un servizio reso alla società che perciò è nobilitata. Come non fare riferimento dunque alla famiglia che è la cellula fondamentale della società, culla della vita e

dell'amore. In essa scopriamo sin da bambini l'importanza del dono di sé in una reciprocità vitale che rende ogni piccolo gesto testimonianza d'amore coniugale e filiale dal quale scaturiscono frutti di pace, armonia, gioia e perdono.

Allargando lo sguardo ad altre realtà sociali, il servizio diventa operosa carità e manifestazione della misericordia di Dio laddove c'è bisogno di alleviare le necessità umane di ogni genere. Ogni forma di volontariato nella società organizzata diventa l'espressione viva di un amore gratuito, disinteressato, oblativo in cui l'altro diviene parte di me in una relazione empatica e fraterna che non solo non mi lascia indifferente, ma che mi cambia interiormente trasformando il mio cuore e tutta la mia umanità in un centro pulsante e dispensatore di

vita rinnovata e rinnovatrice.

Il Signore, padrone della vigna, chiama gli operai a lavorare nella Sua vigna nelle diverse ore della giornata: alcuni all'alba, altri verso le nove del mattino, altri ancora a mezzogiorno e di pomeriggio. Le diverse ore rappresentano le fasi della vita, le diverse età dell'uomo. C'è chi è chiamato fin da bambino a servire il Signore; c'è poi chi è chiamato nella giovinezza, chi nell'età adulta o nell'anzianità e c'è chi è chiamato addirittura nell'ultima ora. Ognuno è chiamato a servire il Signore in un momento particolare della propria vita perché il Signore conosce bene il suo servo e sa che egli lo cercherà lungo il cammino della vita.

Così ogni operaio si dona secondo le peculiarità che caratterizzano il proprio stato di vita e la propria età facendo la sua parte nella Chiesa di Dio.





I bambini ci ricordano che i doni ricevuti non sono stati elargiti per i nostri meriti ma che sono un dono assolutamente gratuito di Dio ad ogni creatura. Essi con la loro spontaneità e disponibilità ad amare ci riportano all'immagine di Dio Padre che allarga le braccia per accogliere tutti senza giudizi o condanne.

I giovani, per la loro età, sono particolarmente sensibili ai valori della giustizia, della non violenza e della pace e il loro cuore è aperto alla fraternità, all'amicizia e alla solidarietà. Essi nel loro servizio portano un'energia nuova, gioiosa e travolgente che riesce a coinvolgere anche i cuori più induriti e feriti.

Gli anziani, spesso ritenuti inutili dalla società, rappresentano invece le persone ricche di sapienza e di timore di Dio. Essi diventano veri testimoni della fede con il loro servizio offerto ai fratelli. Inoltre, non dovendosi più dedicare all'attività lavorativa, possono rendere fecondo il proprio tempo con un servizio prezioso e ricco di frutti duraturi. *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore"* (Sal 92, 15-16).

Ecco la bellezza e la ricchezza della Chiesa!

## Il servizio nella Comunità

Quando abbiamo iniziato il percorso spirituale e di conversione nella **Cellule di Evangelizzazione**, molti tra noi erano estranei al concetto di



servizio, di offerta di sé, di carità concreta. Passo dopo passo, abbiamo scoperto un modo nuovo di vivere il nostro tempo. Il Signore ci ha fatto comprendere di non essere soli donandoci tanti nuovi fratelli con i quali abbiamo potuto condividere non solo la bellezza del cammino, ma anche la gioia del servizio. Siamo così diventati tasselli essenziali di un grande mosaico, raffigurante l'immagine del nostro meraviglioso Dio, in cui ognuno è parte integrante e necessaria per il completamento dell'opera stessa.

Il Signore è stato il vero Maestro che ci ha insegnato a vedere ogni uomo come creatura bisognosa di amore e di pace, come figlio che cerca il Padre misericordioso quando si sente solo e frustrato, quando ha paura e desidera la pace nel cuore, quando anela alla gioia vera e duratura, quando si sente deluso e insoddisfatto.

Ecco allora che chi serve gli altri fratelli manifesta la vera libertà dei figli di Dio. Infatti liberamente ci si dona, liberamente ci si sottomette e ci si abbassa, liberamente si ama senza riserve sebbene ciò richieda spesso sacrificio, fatica e... persecuzioni.

Chi ha sperimentato il suo Amore nella propria vita, serve con gioia ed è proprio questa gioia autentica che cambia i cuori, interroga le coscienze, sana le ferite. Mediante il servizio, Dio rompe ogni schema umano e irrompe con la Sua forza dall'alto che risolve, che restituisce dignità ai Suoi figli che ricrea uno spirito nuovo fondato sulla giustizia e sulla verità.

Nelle Cellule di Evangelizzazione abbiamo avuto la preziosa opportunità di rivedere la nostra vita alla luce di un mandato missionario nella Chiesa universale. Questa chiamata ci ha

elevati spiritualmente e ci ha migliorati umanamente. Nel servizio offerto ai fratelli Dio ha donato a noi per primi una grande pace del cuore e la certezza di essere graditi a Lui. Il Maestro ci raccomanda di vigilare sempre su noi stessi perché non venga mai meno l'intima unione con Lui. *"Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo"* (Gv 12, 26)

La **Scuola di Evangelizzazione** della Comunità ci ha fatto scoprire il valore e l'unicità di ciascuno pur nella diversità dei doni ricevuti dallo Spirito Santo che continua a convertirci e a santificarci. Il nostro servizio ci permette inoltre di confrontarci costantemente con il volere di Dio il quale ci chiede di essere quei servi "buoni e fedeli" che un giorno prenderanno parte con Lui all'eredità della vita eterna come figli della SS. Trinità nella quale siamo stati creati dal Padre,

redenti dal Figlio e santificati dallo Spirito Santo.

Alcuni membri della nostra Comunità quest'anno hanno avuto l'occasione e il privilegio di poter servire un gruppo di **fratelli migranti del Gambia**, i quali sono stati ospitati per qualche mese nella casa di spiritualità San Luca adibita, per la circostanza, in un centro di accoglienza.

Come afferma Papa Francesco, essi hanno potuto toccare con mano la "carne di Cristo" prendendosi cura quotidianamente di queste persone tanto sofferenti e bisognose d'amore: un intreccio di storie vissute in modo straordinario, percorsi di sofferenza e di dolore fra pericoli e violenze di ogni genere. Condividere la "via crucis" di questi nostri fratelli ci riporta alla "via crucis" di Gesù Cristo che l'ha percorsa fino alla fine per ognuno di noi. Da quest'esperienza

altamente formativa e edificante, è scaturita una forte testimonianza di solidarietà e di fede da parte di chi si è lasciato coinvolgere in questo servizio che ha creato relazioni umane autentiche e un cuore di carne capace di piangere con chi è nel pianto e di gioire con chi è nella gioia. A questi nostri preziosi fratelli va il nostro grazie per ciò che hanno operato e per essersi resi docili all'azione dello Spirito Santo.

In conclusione vogliamo fare nostra la preghiera di San Giovanni Paolo II a Nostra Madre Maria Santissima alla quale affidiamo tutta la Chiesa e in particolare ogni nostro servizio missionario al quale saremo chiamati.

*Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio, perché sappiamo superare tutti gli ostacoli che incontriamo nel compimento della nostra missione.*

*Tu che insieme agli Apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste, invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne, perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione, come tralci della vera vite, chiamati a portare molto frutto per la vita del mondo.*

*Vergine madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della chiesa di tuo figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria. Amen.*







## La missione popolare di Aci Sant'Antonio

di Giusi Scalabrino

*“Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20)*

Questa è la Parola che il Signore ha messo nel mio cuore durante la missione popolare che si è svolta ad Aci Sant'Antonio dal 23 al 28 marzo scorso.

Ventidue missionari laici, con grande amore e spirito di servizio, hanno lasciato per una settimana le loro case per annunciare l'Amore di Dio e le meraviglie da Lui compiute nelle loro vite. Ogni missionario è stato affiancato da un fratello della comunità parrocchiale per permettere loro di fare questa nuova esperienza e poter così divenire i primi missionari della loro comunità. Per me è stato davvero molto bello perché essere accompagnato da un fratello, che fino ad allora non conoscevo, mi ha permesso di aprirmi ancora di più alla grazia di Dio. Lungo il cammino abbiamo pregato un *“cuor solo e un'anima sola”*, condiviso le opere che Dio ha fatto in noi e per noi e le

esperienze fatte con le nostre comunità.

Un altro motivo di gioia è stata la benedizione impartita dal vescovo di Acireale, mons. Antonio Raspanti, dal quale abbiamo ricevuto il mandato della missione durante la Celebrazione eucaristica che si è svolta nella Chiesa madre. Questo è stato un grande segno perché mi ha fatto comprendere il senso ecclesiale della missione: portare l'annuncio del Vangelo non riguarda solo una comunità particolare, ma tutta la diocesi, tutta la Chiesa.

In ogni missione ho sempre ricevuto qualcosa: un dono, una grazia, un insegnamento. Da questa porto con me l'importanza di entrare in relazione con il prossimo. La fede cristiana passa dalle relazioni. Per me la missione porta a porta non è un semplice bussare alla porta di uno sconosciuto per dire *“Gesù ti ama”*, ma è riuscire ad andare oltre a questo; bussare alla porta del loro cuore come fa Gesù, attendere pazientemente anche quando una porta non si apre,

accogliere umilmente un rifiuto nella certezza che Dio arriverà ugualmente al loro cuore attraverso altre vie.

È importante condividere l'amore di Gesù riuscendo a trasmetterlo anche senza dire nulla, ma semplicemente ascoltando chi ti sta di fronte: questo fa Gesù, questo per così dire è stato il suo *“stile”* quando percorreva le strade della Palestina e questo deve essere il nostro *“stile”* quando percorriamo le strade della vita. È edificante poter ascoltare le storie, i vissuti, le gioie, i dolori, le speranze di chi incontro, senza dover dire nulla, ma soltanto ascoltando e accogliendo. Tutto questo fa bene prima di tutto a me, perché mi fa uscire dalle mie idee, dagli schemi e mi fa aprire all'altro che diventa un dono per me.

Ho compreso ancora di più che è necessario uscire da se stessi e uscire fisicamente per arrivare, come dice il Papa, alle *“periferie esistenziali”*, fuori dalle mura rassicuranti delle nostre comunità per andare incontro a chi non ha più speranza, a chi soffre, a chi ha perso la fede a chi ha bisogno di sperimentare e sentire l'amore immenso del Padre. Lo slogan della missione, infatti, è stato *“diventare persone anfore”*. *“Nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la terra promessa e così tengono viva la speranza. In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere ad altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza” (Evangelii Gaudium n. 86).*

Che gioia sapere che le nostre chiese sono aperte al mondo intero, che sono protese verso l'esterno, che non dobbiamo attendere che qualcuno entri in parrocchia, ma che tutti noi battezzati siamo chiamati in

*Ventidue missionari laici, con grande amore e spirito di servizio, hanno lasciato per una settimana le loro case per annunciare l'Amore di Dio e le meraviglie da Lui compiute nelle loro vite.*

prima persona a portare e donare l'amore del Cristo Risorto. *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza” (Is 52, 7).*

Che bello poter percorrere le strade del mondo e poter annunciare questo amore, anzi l'Amore, quello vero, quello pieno, quello che non delude, non tradisce, non inganna ma che si dona.

\*\*\*

Tutti i missionari abbiamo ricevuto tanto da questa missione, soprattutto chi ha fatto per la prima volta questa esperienza. Vi condivido alcune testimonianze:

**Carmela Gulino-Dall'O':** «Sono tante le idee e i pensieri che mi sorgono dentro pensando alla missione di Aci Sant'Antonio, che mi riesce difficile scegliere da dove iniziare. Per prima cosa voglio ringraziare il Signore per la chiamata a questo servizio. Ringrazio il signore per tutta la comunità di Aci e per ogni fratello, per ogni sorella che ha camminato con me, per tutti i cuori che si sono aperti, per tutte le sofferenze che ho conosciuto, per ogni singola persona che il mio sguardo ha incontrato.

L'amore e l'affetto fraterno che ho ricevuto da tutta la comunità è stato immenso; la famiglia che mi ha accolto resterà nel mio cuore per sempre. Andando ad Aci mi chiedevo che cosa avrei potuto dare io ai fratelli, ma non sapevo ancora ciò che il Signore stava preparando per me: attraverso ogni singolo volto che ho incontrato, ogni mano che ho stretto, ogni sorriso che ho ricevuto ho sperimentato veramente l'amore e la misericordia del Dio vivo che cammina ancora oggi in mezzo al suo popolo. Veramente la parola di Dio è

verace: Se darai la decima parte, il Signore ti aprirà le cateratte del cielo. Per il poco che ho dato il Signore mi ha veramente aperto le cateratte del suo Amore. Mi ha donato anche un'altra consolazione: ho incontrato una sorellina che un tempo era nella mia Cellula e che da anni non vedevo perché si era trasferita a Catania. Il Signore ha permesso che fossi proprio io a bussare alla sua porta.

Grazie comunità di Aci, ringrazio e lodo il Signore per ognuno di voi! Il Signore continua a camminare ancora in mezzo a noi attraverso l'amore dei fratelli!».

**Angela Di Martino:** «Ho già fatto diverse esperienze di evangelizzazione porta a porta, ma ogni volta è una nuova avventura, forse perché nuovo è il luogo, diversi sono i fratelli che incontriamo e diverse sono le realtà che conosciamo. Ma c'è un principio unico: l'amore di Dio attraverso l'amore dei fratelli. Sicuramente ciò è frutto della preghiera delle due Comunità (la nostra e quella di Aci S. Antonio) che precede ogni evangelizzazione, così basta uno stentato e timoroso *“sì”* che diciamo al Signore perché Egli possa realizzare ogni cosa.

Prima di queste esperienze non avrei immaginato di avere la sfrontatezza di andare per strada e annunciare l'amore di Dio, ma mi rendo conto che tutto ciò è opera dello Spirito Santo e non merito mio. L'annuncio, il pregare insieme, l'ascolto creano una comunione particolare con i fratelli che andiamo a trovare. Il nostro intento è quello di *“dare”*, ma invece riceviamo tanto spiritualmente. Ciò che posso testimoniare dopo questa esperienza è che sono tornata ricca, *“ricca di Dio”*, piena di entusiasmo, e con una visione diversa dei problemi che ogni giorno devo affrontare. Spero che possa sempre vedere ogni cosa con occhi diversi. Alleluia al Signore!».

**Emanuela Bracchitta:** «Per me è stata la prima missione, ho alloggiato dalle suore *“Ancillae Domine”*. Le suore la mattina pregano nella loro cappella con il Santissimo esposto. Ho cercato anche io di cominciare la giornata con l'Adorazione eucaristica, anche se solo per mezz'oretta, certamente, è stato per questo che ho *“osato”* di più. Ad esempio, l'ultimo pomeriggio, ero con due accompagnatrici della comunità locale; una di loro voleva che conoscessi suo figlio e che gli parlassi della festa per i giovani che si sarebbe tenuta il sabato in Parrocchia, avevamo già completato di visitare le famiglie e siamo arrivate fino alla villa comunale. La villa era quasi deserta, c'erano soltanto un gruppo di ragazzi che vedendoci avvicinare hanno cominciato ad agitarsi, a nascondere oggetti, qualcuno era senza scarpe e li voleva indossare frettolosamente. Ci siamo avvicinate e ho parlato loro della festa dei giovani. Avevano ascoltato tutti, pensavo fosse finita lì, ma prima di andarcene via, non ho potuto fare a meno di dire: *“ragazzi, non usate sostanze stupefacenti perché vi rovinate la vita”*. Anche se qualcuno ha borbottato, altri hanno ascoltato ma se è servito anche solo ad uno di loro....ne è valsa la pena.

Come è valsa la pena entrare da sola in una sala giochi, perché le due accompagnatrici non se la sono sentita di entrarci con me. C'erano parecchi ragazzi e qualche adulto, li ho invitati a partecipare alla festa del sabato in Parrocchia, anche se solo uno o due mi hanno ascoltato. Mi è sembrato necessario *“osare”*, perché non dobbiamo scegliere noi a chi *“sì”* e a chi *“no”*.

Anche altri episodi mi hanno fatto capire poi, che veramente non eravamo soli, che il Signore ci accompagnava e il suo Santo Spirito ci dirigeva. Lode al Signore!».





## Piccole perle... di Dio

a cura di Katya Vicari

Era l'otto dicembre 2012 quando il Signore fece nascere la prima Cellula dei bambini a Ragusa. Era una Cellula sperimentale nella quale c'era quasi tutto, ma mancava la cosa più importante! Quell'8 dicembre, infatti, si sapeva già chi sarebbe stata la leader, si sapeva il luogo dove si sarebbero fatti gli incontri, si sapeva la data del primo incontro, ma ... mancavano i cellulini!

"Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?" Giovanni 11,40.

Il 15 dicembre al primo incontro erano presenti otto bambini e dopo solo un anno le Cellule dei bambini sono 3 con più di 40 membri! Quanta grazia!

Abbiamo iniziato senza niente e dal niente, ma la grazia di Dio ha superato, come sempre, ogni aspettativa.

"Indirizza il giovane sulla via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà" (Proverbi 22, 6).

Questo è ciò che chiede il Signore ad ognuno di noi come genitori, come insegnanti, come leader, come educatori. Il Signore ci chiede di seminare sempre perché il mondo è nelle mani di queste piccole, grandi perle!

Le testimonianze che seguono sono state scritte da alcune di queste splendide perle del Regno di Dio.

Abbiamo iniziato senza niente e dal niente,  
ma la grazia di Dio ha superato, come sempre, ogni aspettativa.

FREQUENTANDO LA CELLULA LA MIA VITA SI ARRICCHI SCOPERTO AL RANNO INIZIATO CON IL CATECHISMO E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE A SCUOLA. NEL MIO GRUPPO MI SENTO SODDISFATTO SIA PER IL CONFRONTO CON GLI ALTRI CELLULINI SIA PER L'INSEGNAMENTO CHE PAZIENTEMENTE CI ESPONE LA NOSTRA LEADER. SANUELE TIDONA

LA CELLULA MI HA INSEGNATO CHE ANDARE A MESSA NON È COME I COMPITI RICE UN DOVERE MA UN INCONTRO CON GESÙ. Maria Russo

Ciao, mi chiamo Dora. Da quando ho iniziato a fare parte della cellula la mia vita è cambiata. Ho iniziato a conoscere meglio Gesù e questa cosa è bellissima. Un giorno alla settimana vado a casa di Katya dove per ora cantiamo e preghiamo. Ho scoperto tanti incontri di tutte le cellule dove ho cantato e recitato. Da quando ho iniziato questo cammino ho fatto tante cose nuove.

DURANTE QUESTI 2 ANNI, PARTECIPANDO ALLA CELLULA LA MIA VITA È CAMBIATA MOLTO. INTANTO HO CONOSCIUTO MOLTI BAMBINI DI ETÀ DIVERSA E POI HO CONOSCIUTO MOLTE COSE SU GESÙ CHE NON SAPEVO. Chiara Ragusa

Da quando vado alla cellula sono più felice perché ho scoperto di avere un amico vero che mi sta sempre accanto il suo nome è GESÙ. Simone Occhipinti

Della cellula mi piacciono tanto i canti perché mi danno gioia. Giulio Occhipinti

LA CELLULA MI HA CAMBIATO IL MODO DI PARLARE CON GESÙ. Elisa Ferrera

Mi piacerebbe che tutti i bambini del mondo partecipassero alla cellula per conoscere Gesù. Carlo

PRIMA DELLA CELLULA MI SENTIVO VUOTA, COME SE UNA PARTE DI ME ERA VUOTA. POI QUANDO HO INCOMINCIATO LA CELLULA IL VUOTO SI È COLMATO E FINALMENTE MI SONO SENTITA MEGLIO. Sofia Conuto

DA QUANDO IL PRIMO GIORNO SONO ANDATO ALLA CELLULA MI SONO SENTITO PIÙ LEGATO A GESÙ, È DIVENTATO IL MIO AMICO. LA MIA VITA È CAMBIATA MOLTO PERCHÉ HO SCOPERTO CHE GESÙ MI VALE BENE, E CHE È SEMPRE ACCANTO A ME. VOGLIO FARE CONOSCERE LA CELLULA AGLI ALTRI BAMBINI, PERCHÉ TI DIVERTE, POI LA COSA PIÙ IMPORTANTE È CHE ANZI DI PIÙ A GESÙ PERCHÉ LO SENTI ANCORA PIÙ VICINO, INOLTRE CONOSCIAMO TANTI NUOVI AMICI. Flavio Gafa

LA CELLULA HA GIRATO L'ALTRA FACCELLA DELLA MEDAGLIA DELLA MIA VITA A PRENDENDO MI IL CUORE ANCORA DI PIÙ. Chiara Marab

FREQUENTANDO LA CELLULA LA MIA VITA È CAMBIATA IN MEGLIO. IN 1° ELEMENTARE ERO UN BULLETO E LA CELLULA MI HA FATTO CAPIRE CHE DEVO MIGLIORARE. ORA IL MIO COMPORTAMENTO A SCUOLA È CORRETTO. CARLO FORSENA

DA QUANDO PARTECIPANDO AD UNA CELLULA, LA MIA VITA È CAMBIATA. PRIMA NON ERO SICURA DELLA MIA FEDE QUANDO HO INIZIATO, MI SONO SENTITA MOLTO SICURA, MA SOPRATTUTTO PIÙ FELICE MA SÌ PERCHÉ PIÙ VICINA A GESÙ. Flavio Tumino





## La bellezza della preghiera

Una riflessione per la Scuola di evangelizzazione, e non solo...

di Rosario Antoci

Alcuni interrogativi ci offrono lo spunto per la nostra riflessione.

Bellezza e preghiera sono due termini che possono stare vicini?

E' davvero bella la preghiera? E perché la preghiera è bella?

Vedremo prima tre motivi per cui la preghiera è bella e poi tre difficoltà che si incontrano nella preghiera e che non ne fanno venire meno la bellezza. Vedremo quindi tre "perché" e tre "anche quando" (la preghiera è bella anche quando).

Partiamo quindi dalla parola di Dio: "Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho

rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 1-8).

E' questo uno dei pochi episodi narrati nel Vangelo in cui Gesù fa precedere il racconto della parabola dalla spiegazione del significato della parabola stessa e quindi della necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai.

Vediamo adesso i tre "perché" la preghiera è bella.

### 1) LA PREGHIERA È BELLA PERCHÉ RIVELA UN'AMICIZIA

La preghiera esprime e rivela un'amicizia che non è un'amicizia comune, ma è l'amicizia tra l'uomo e Dio, tra l'amato e la fonte dell'Amore, tra il figlio e il Padre. Santa Teresa d'Avila ci insegna che la preghiera è bella in quanto è un gesto d'amicizia, è un atto di amore: "l'orazione non è altro che un intimo rapporto d'amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati". La preghiera quindi è bella perché l'amicizia è bella, è bella perché l'amore è bello.

Nel brano che abbiamo letto non c'è la storia di un'amicizia fedele, ma c'è la fedeltà di una donna, una vedova che si recava ogni giorno da un giudice e gli chiedeva: «fammi giustizia contro il mio avversario». Una donna fedele, che continua ad avere fiducia, che continua a credere che Dio si prende cura dei più deboli, che Dio è al fianco degli orfani e delle vedove, che Dio protegge i poveri e gli indifesi.

E tu lo credi? Credi che Dio si prende cura di ciascuno di noi quando ci sentiamo poveri e indifesi? "Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce" (Sal 33, 7); "Egli libererà il povero che grida e il misero che non trova aiuto" (Sal 71, 12).

Ermes Ronchi ci offre una meravigliosa descrizione di questa vedova: "Che bella figura, forte e dignitosa, che nessuna sconfitta abbatte, fragile e indomita, maestra di preghiera: ogni giorno bussa a quella porta chiusa".

### 2) LA PREGHIERA È BELLA PERCHÉ CI TRASFORMA

La preghiera trasfigura il nostro volto, pensate il volto di Gesù, nell'episodio biblico della trasfigurazione (Lc 9, 29), ma anche quello di Madre Teresa o di Giovanni Paolo II, pur piagati dal dolore e dalla sofferenza. Difficilmente ci può capitare di vedere un volto come quello di Madre Teresa, così scarno e rugoso e al contempo radioso e splendente.

La preghiera poi trasfigura il cuore: uomini e donne di preghiera, vissute in ogni tempo e in ogni luogo, accomunate però dalla loro capacità di comunicare una pace profonda e una serenità che nulla può far crollare.

Pensate a padre Salvatore. Pensate al suo sorriso e alla sua gioia: frutto di che cosa? Di una luce..., anzi di una lampada. Sì una lampada accesa nella notte. Quando tutti dormivano lui si accostava, ore e ore, dinanzi a Gesù Eucaristia. Tanti che hanno vissuto nella casa della Comunità in quegli

anni possono testimoniare quella luce che nella notte si intravedeva sotto la porta della cappellina o della sua stanza, quella luce di notte si accendeva e di giorno illuminava il suo volto e il suo cuore.

La preghiera vera allora ci cambia, ci trasforma, trasforma l'irascibilità, l'ansia, la preoccupazione, la confusione dei nostri pensieri. Per mezzo della preghiera consentiamo a Gesù di sedare la tempesta del nostro cuore: "«Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia" (Mc 4, 35-39).

Quando ti capita improvvisamente un evento, una situazione, una persona che ti ferisce, qual è la tua prima reazione? Che cosa fai?

Dinanzi a un problema cerchi subito la soluzione o sei pronto a fermarti e chiedere aiuto a Dio?

Eppure lo sappiamo... padre Salvatore ce lo diceva spesso, ci ha in qualche modo "impastati" spiritualmente del primato della preghiera: "Hai un problema grandissimo? Incomincia a pregare, a lodare Dio e ti accorgerai che quel problema diventerà sempre più piccolo, perché lo vedrai con gli occhi di Dio".

### 3) LA PREGHIERA È BELLA PERCHÉ È BELLO STARE CON GESÙ

Restare con Gesù è la prima chiamata di ogni discepolo. Il Vangelo di Marco riferisce chiaramente che quando Gesù scelse i suoi discepoli: "ne costituì dodici che stessero con lui... e anche per mandarli a predicare" (Mc 3, 14). La prima chiamata dei discepoli quindi non è la predicazione, ma la sequela di

Gesù.

"La cosa più importante – si legge nella regola spirituale della Comunità – per crescere in intimità con il Signore è stare ai suoi piedi per ascoltare, comprendere, assimilare la sua volontà, il suo pensiero, i suoi desideri, i suoi progetti nella storia personale e nella storia dell'umanità".

\*\*\*

Passiamo adesso alle difficoltà che ci possono scoraggiare nel cammino della preghiera. Vediamo quindi che la preghiera è bella "anche quando"...

### 1) ANCHE QUANDO SONO DISTRATTO

Teresa d'Avila diceva che nel cammino dell'orazione "l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare, nell'essere fermamente risolti a contemplarlo".

Padre Salvatore poi ci ricordava alcuni consigli per non distrarsi: oltre a quelli pratici, come quello di cercare un luogo isolato, una chiesa o un angolo della stanza, che meglio può favorire un clima di raccoglimento e di silenzio interiore ed esteriore, ve ne sono altri che possono esserci veramente utili.

Diceva: "prima di tutto invoca lo Spirito Santo, chiedi a Gesù di venire nel tuo cuore, ringrazia il Padre per il suo amore e poi esponi al Signore la sofferenza che più ti affligge, rivolgiti a Lui con serenità, con verità, ma con fede: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Gesù Cristo».





Conclude infine con un ultimo consiglio, semplice quanto profondo: *“inizia a pregare. Se vuoi imparare, devi dedicare del tempo a pregare. Qualche volta ti capiterà di distrarti, ma non preoccuparti, cerca di ritornare con serenità a pensare a Dio e ti accorgerai che Egli ti aiuterà”*.

## 2) ANCHE QUANDO SEMBRA CHE DIO NON MI ASCOLTI.

“Prego e non ottengo, ho pregato e il Signore non mi ha ascoltato, prego e non cambia nulla; è perciò meglio lasciar perdere...”. Sono espressioni che spesso sentiamo dire e che magari anche noi in alcuni momenti pensiamo.

In verità, la preghiera è bella perché, malgrado tutte le apparenze, è efficace per chi ha fede e si abbandona alla Parola di Dio.

Quante volte ha bussato la vedova alla porta del giudice disonesto? Non lo sappiamo. Non viene indicato nella parabola che racconta Gesù. Sappiamo solo che quel giudice alla fine, perché la donna non andasse continuamente ad importunarlo, le fece giustizia. La parabola si fonda su un ragionamento a fortiori che Gesù stesso ci condivide: se un uomo, un giudice, che è in tutto all'opposto di Dio, alla fine ascolta quella donna, Dio non farà forse giustizia prontamente ai suoi eletti che gridano a lui? Li farà a lungo aspettare?

E' vero che a volte la sensazione è proprio questa, che Dio non risponda così prontamente e che ci faccia a lungo aspettare. Ma quel prontamente di Gesù, dice Ermete Ronchi, non si riferisce a una que-



stione temporale, non vuol dire «subito», ma «sicuramente». Il primo miracolo della preghiera è quindi quello di rinsaldare la fede: “non capisco, Signore, ma mi fido, non vedo, ma in te ho fiducia, in te ripongo tutta la mia fiducia e la mia speranza”.

## 3) ANCHE QUANDO NON MI VA ED È DIFFICILE PERSEVERARE

“Prego quando mi sento, meglio essere coerente che pregare ipocritamente quando non mi va”. Anche questa è un'espressione molto comune. P. Salvatore diceva al riguardo: *“Se prego solo quando mi sento, sarò incoerente con quello che mi dice Gesù che mi invita a pregare incessantemente”*.

Tantissimi sono i brani biblici che ci invitano a perseverare nella preghiera. Ne citiamo soltanto alcuni: *“state sempre lieti, pregate*

*incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”* (1Ts 5, 17-18); *“siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera”* (Rm 12, 12); *“ringraziamo Dio continuamente”* (1 Ts 2, 13); *“pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi”* (Ef 6, 18); *“in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti”* (Fil 4, 6); *“perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie”* (Col 4, 2); *“ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno”* (2 Tm 1, 3).

Diceva Tersa d'Avila: *“si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi, avvenga quel*

*che vuole avvenire, succeda quel che vuole succedere, mormori chi vuol mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare, ma a costo di morire a mezza strada, scoraggiati per molti ostacoli che si presentano, si tenda sempre alla meta della preghiera”*.

\*\*\*

Quanto abbiamo detto sulla bellezza della preghiera vale per ogni buon cristiano, ma a maggior ragione per quanti hanno scelto di impegnarsi nel servizio per l'evangelizzazione e che partecipano alla missione della Scuola di evangelizzazione perché non può esserci missione senza contemplazione.

Quando prepariamo un corso o un ritiro, le dinamiche hanno un ruolo importante, certo, ma la preghiera ha un ruolo insostituibile. Negli incontri di preparazione non solo prepariamo il materiale per la realizzazione del corso, ma

prepariamo innanzitutto i nostri cuori perché possano essere uno strumento docile alla Grazia. Ecco perché sarebbe impensabile pensare a un corso senza gli incontri di equipe che lo precedono. Gli incontri sono un tutt'uno con il corso, rappresentano un momento inscindibile dal corso, senza di essi né posso entrare in comunione con i fratelli dell'equipe, né posso vivere la prima chiamata di Gesù a stare con Lui.

In gioco è la salvezza nostra e quella dei fratelli che ci stanno accanto! Non possiamo annunciare ciò che non abbiamo sperimentato in prima persona. Non ci si può preparare per un corso semplicemente rifacendoci il trucco come a teatro poco prima di andare in scena. O la missione è supportata, è mossa, nasce da un'intensa vita di preghiera o rischiamo di fare solo propaganda: solo una chiesa evangelizzata può

evangelizzare, solo una Scuola evangelizzata può evangelizzare, solo uomini e donne di preghiera possono far scoprire al mondo di oggi la bellezza della preghiera.

Papa Francesco, parlando della forza necessaria per testimoniare la fede, afferma che attingiamo questa forza *“da Dio nella preghiera. La preghiera è il respiro della fede, è il dialogo dell'anima con Dio”* e aggiunge *“senza la preghiera ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio”*.

Maria Santissima, madre e maestra della preghiera, donna del silenzio e dell'ascolto, ci possa donare sempre di gustare la preghiera in tutta la sua bellezza!







## Dio non va in vacanza

di Mimma Arrabito

Le vacanze e il riposo sono staccare la spina". Questa vacanza porta a pensare che sia un diritto di ognuno, anzi una espressione ricorre spesso, vacanza anche per la nostra fede. necessità, perché tutti abbiamo staccare la spina dall'impegno di lavoro, dalle preoccupazioni della famiglia per riposare non si va in vacanza su tutte le cose psichiche. Proprio su questo prevalentemente dalla fatica fisica. serie della vita. Ad esempio una rifletteremo: probabilmente per Il problema è che quando noi madre e un padre possono fare vacanza noi intendiamo una cosa, stacciamo la spina non veramente vacanza? Cambierà il mentre il Vangelo di Gesù intende stacciamo la spina solo da queste luogo dove stanno con la famiglia, tutt'altro. cose, ma stacciamo la spina al mare o in montagna, ma non

Vacanza! Sapete qual'è anche da Dio. La vacanza invece è proprio il tempo in cui noi confronti dei figli e della famiglia "vacanza"? Deriva dal latino dobbiamo approfondire il nostro stessa. Questa responsabilità *vacantia* e significa essere vacuo, legame con il Signore e ritrovare continua sempre perché è la libero, senza occupazioni... prima di tutto il nostro rapporto condizione della loro vita, è la loro sgombro da pensieri ed azioni. con Lui. vocazione. Così per tutte le cose Quando noi abbiamo voglia di Certo si ha più tempo, meno che contano nella nostra esistenza, vacanza diciamo: "ho bisogno di fretta ma a volte l'idea della e a maggior ragione per la fede.

La vacanza deve, allora, diventare un tempo utile per recuperare i valori evangelici: il silenzio, la riflessione, la preghiera e la contemplazione.

Non c'è vacanza, anzi c'è un lavoro maggiore su di sé e con Dio; delle vacanze significa, allora, durante l'estate è ancora più ripensare al nostro modo di urgente fare memoria che Dio è affrontare la vita. Se arriviamo a tutto, che la nostra vita è sua, che il questo periodo stanchi e un po' Signore dentro la vocazione di demotivati forse occorre rivedere ciascuno di noi ha messo un le nostre priorità e dare più spazio compito. Che tristezza quando all'esperienza con Dio.

diventiamo i "vacanzieri" Il tempo dell'estate è il sfaccendati, nella disperata ricerca tempo dell'ascolto di Dio: di un divertimento: nel vuoto del possiamo avere più tempo per non senso, senza Dio, non c'è ascoltare la sua Parola; è il tempo divertimento possibile. Tutto lascia della preghiera; il tempo della a mani vuote, con una grande carità: se ci fermiamo un attimo tristezza nel cuore. possiamo scoprire che attorno a

Come è triste l'estate senza noi c'è tanta gente che ha bisogno, Dio, la sua Grazia, senza la e nel volto del prossimo posso preghiera e la carità. Come è trovare il volto di Dio. triste...

La vacanza deve, allora, Non essere in ferie almeno Abbiamo bisogno di diventare un tempo utile per con il cuore! Pensa a quante volte vacanze e proprio per questo recuperare i valori evangelici: il Lui ha pensato a te, ed anche per motivo abbiamo ancora più silenzio, la riflessione, la preghiera pensare a te, non è andato in ferie. bisogno di Dio perché è Lui il e la contemplazione. Valori Dio non va mai in vacanza... nostro vero riposo. L'estate diventa necessari al nostro cuore per sta sempre in azione, sempre a così il momento in cui possiamo appoggiare il nostro capo sul petto di Gesù e riposare come un bimbo in braccio a sua madre.

Al capitolo 11 del Vangelo di Matteo leggiamo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

Sembra un invito pensato proprio per noi. Per molti mesi abbiamo continuato a fare come Marta nella casa di Betania che si ha accolto Gesù, ma poi era «distolta per i molti servizi». È, ora, il tempo di Maria che «seduta ai piedi del Signore, ascolta la sua







Alcuni partecipanti del corso "Il Segno di Giona"

Scuola di evangelizzazione della Comunità:

- **"La gioia del Vangelo"** che ha visto protagonisti e testimoni i giovani dove, attraverso un percorso dinamico, fatto di meditazioni della Parola di Dio, preghiera, fraternità e laboratori creativi, si sono preparati a vivere un'esperienza di evangelizzazione di strada a Marina di Ragusa: *"Gioia piena alla Tua presenza"*. Il pomeriggio in spiaggia tra canti e zumba e la sera in chiesa davanti a Gesù Eucaristia ad accogliere quanti in quella notte si sono avvicinati, forse per la prima volta, a Dio. Questo è riposo vero!

"faticare". Ci segue problemi e nel mentre essi continuamente per non lasciarci parlavano al Signore si andare alla deriva. Notte e giorno. rasserenavano, si riposavano.

Il Signore del Cielo e della terra ha deciso, dall'inizio dei tempi, che Lui le vacanze le avrebbe fatte solo e soltanto quando tutto sarebbe stato compiuto... fino all'ultimo giorno.

Molto bello quello che dice Gesù agli Apostoli: *"venite in un luogo solitario e riposatevi un pò"*. Venite, attenti bene al verbo, è quasi un ordine e un imperativo. Venite in disparte in luogo deserto, non dice andate, ma venite, vuol dire che Lui è andato con loro. E' dolcissima questa espressione, venite in disparte voi soli, venite, venite con me io sono il vostro riposo. Quindi Gesù nel momento che andava con loro ascoltava anche i loro sfoghi, ascoltava le loro difficoltà, ascoltava i loro



I giovani prima della missione nelle spiagge

- **"Il Segno di Giona e il Sogno di Dio"**: attraverso la vita e la missione del profeta Giona abbiamo scoperto l'amore di Dio

Dio non va mai in vacanza... sta sempre in azione, sempre a "faticare".



Foto di gruppo del corso "Cristo, pietra angolare"

rivelato in Gesù Cristo e sperimentato come Dio non si stanchi di parlare al nostro cuore per convertirlo, per trasformarlo in un cuore che ama ogni uomo, così come fa Lui. Questo è riposo vero!

- **"Cristo, pietra angolare"**: il ritiro è stato un'occasione per vivere insieme momenti di ascolto e di meditazione della Parola di Dio (la "Lettera agli Efesini", in particolare), ma anche di condivisione e di vita fraterna. Ampio spazio è stato dedicato alla preghiera, al deserto e all'Adorazione Eucaristica, ai piedi di Colui che è *pietra angolare* della nostra vita e della nostra fede.

Dio non è un peso tra i pesi che in estate bisogna mettere da parte per riposarsi un pò, ma è Colui che alleggerisce i nostri pesi.

Caro lettore spero che nel tuo cuore sia nato un pensiero, un desiderio che ti faccia dire: "il

prossimo anno ci sarò anch'io, il prossimo anno sarò in vacanza con Dio!" questo è già una cosa buona, ma inizia da adesso a fare riposare il tuo cuore in Dio, a mettere Lui al centro del tuo cuore e vedrai allora che sarà sempre estate, che la tua anima sarà sempre in vacanza.

Facciamo nostro questo salmo per scoprire in ogni momento che Dio è tutto ciò di cui il nostro cuore ha veramente bisogno: *"Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza. Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare"* (Sal 61).





## Chiesa di martiri

Nel numero precedente di *Comunità* abbiamo pubblicato la prima parte di una splendida riflessione sulla santità tenuta da Ermes Ronchi al Convegno Nazionale sulle Vocazioni. Pubblichiamo adesso la seconda parte dedicata alla testimonianza del martirio.

Come modelli di martiri e testimoni prendo i due Giovanni. In Avvento si staglia la figura di Giovanni il Battista, dopo Natale l'altro Giovanni, l'evangelista. Giovanni del Giordano e Giovanni del lago; il Giovanni delle acque lustrali e il Giovanni dell'inchiostro. Il Giovanni dalla testa tagliata nel piatto di Erodiade e quello della testa posata sul petto di Gesù. Il profeta sferzante che grida di fuoco e di scure e il discepolo che parla d'amore come nessuno.

### Martire di luce

Di Giovanni il Battista è detto che è venuto (Gv 1, 8), per rendere testimonianza alla luce. Martire è nella Bibbia un termine attivo, non passivo, non di chi subisce, ma di chi agisce.

Forse nessuno tra noi sarà protagonista di esodi o di liberazioni, di invenzioni o grandi opere storiche, ma la nostra vocazione sarà completa, la vita sarà piena se avremo portato un seme di luce attorno a noi. E questo vuol dire, in concreto: diventare testimoni di bontà e di bellezza,

non del peccato e dei difetti; testimoni del positivo, non del fango o del degrado di questo mondo; non esperti d'ombra, ma gente che osa parlare del sole; neppure esperti di etica, ma gente che sa rendere conto delle proprie speranze e non salmodiare le proprie paure.

Martire della luce è chi fissa il suo occhio non sulla zizzania del campo, come fanno i servi, ma si concentra sul buon grano. Per lui una spiga di buon grano vale più di tutta la zizzania del campo.

Come modelli di martiri e testimoni prendo i due Giovanni: Giovanni del Giordano e Giovanni del lago. Il Giovanni dalla testa tagliata nel piatto di Erodiade e quello della testa posata sul petto di Gesù.

Un amico mi ha scritto su un biglietto d'auguri: «...passare splendendo per un istante anche se nessuno guarderà il tuo lucente sguardo». Il fiore fiorisce nel folto del bosco anche se nessuno lo vedrà mai. Il pensiero pensato dentro la grotta più profonda non resta senza effetto.

Martire della luce è chi vede il bene dei giorni, la luce delle creature, della nostra epoca splendida, piena di possibilità come nessun'altra prima.

### Martire di vita

L'altro Giovanni, all'inizio della sua prima Lettera scrive che rende testimonianza al Verbo della vita (IGv 1, 2). Mi piace moltissimo questo avvio, Giovanni era grande negli avvii, pensate all'inizio strepitoso del

suo Vangelo: *in principio era il Verbo...*

Senza fumosità, senza tergiversare: io ho veduto, io ho udito, io ho toccato, che cosa? Il Verbo della vita.

Dice Giovanni: «Non vi annuncio ciò che ho studiato, o pensato, o imparato. Ma ciò che con tutti i miei sensi ho sentito: il Verbo della vita! Ed ho sentito questo: che Gesù non ci trasmette una teoria religiosa, non porta un nuovo sistema di pensiero, ma comunica vita e un anelito a più grande vita».

Salvezza vuol dire prendere uno e tirarlo su, tirarlo fuori dalle acque dove stava per essere travolto; redenzione è di più. Redimere vuol dire trasformare una maledizione in benedizione. Gesù ci ha portato

non solo la salvezza ma qualcosa di più che è questa redenzione, questa possibilità per noi di trasformare la maledizione in benedizione. Il mio punto debole, che diventa punto forte. Prendi le tue debolezze e costruiscici sopra. «Non nascondere la debolezza ma costruiscici sopra». Puoi essere un benefico ferito, dalla tua ferita ricavi farmaci per altri.

### Martire di gioia

Poi Giovanni indica il perché, la motivazione della sua testimonianza: «Questo vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena» (IGv 1, 4).

Non è un dovere testimoniare, è una necessità per stare bene, per avere pienezza di gioia.

Se analizziamo i motivi della scelta dei giovani, il deterrente per non scegliere la vocazione religiosa o sacerdotale, sta in fondo in questa percezione: sentono o pensano o vedono che la nostra non è una vita felice. Valida, impegnata, nobile, generosa anche, ma non appagante. Non piena, diminuita.

Dio seduce ancora perché parla il linguaggio della gioia.

Dovremmo forse parlare di più del piacere della vocazione. E mostrarlo. La gioia non si dimostra, si mostra.



Giovanni l'Evangelista tratto dal film "The Passion"



## Testimoni di fatica

Eppure credere stanca. Lo chiedi un giorno ad un monaco trappista: e quando ci si stanca di Dio? Temevo mi dicesse: «Ma è una stupidaggine, una eresia!». Invece mi rispose con un aneddoto: quando Gesù entra a Gerusalemme, nel giorno delle palme, c'è entusiasmo, canti, una energia bellissima attorno a Gesù, tutti sono contenti, Ma c'è un personaggio che fa fatica e si stanca. È l'asino su cui Gesù è seduto. Fa più fatica di tutti, ma è anche il più vicino di tutti al Signore. Forse quando ti stanchi delle cose di Dio, è il sintomo che sei molto vicino al Signore, molto intimo.

Don Lorenzo Milani scrive una frase straordinaria: *Tutto è speranza perché tutto è fatica. Finché c'è fatica c'è speranza*. Se vedi una persona che non sa affrontare fatiche, osserva bene: quello è uno senza speranza, che sta entrando nella depressione. La depressione è l'esatto contrario della speranza e ne abbiamo tutti una profonda paura.

Finché c'è fatica c'è speranza. La fatica di andare controcorrente, ad esempio. Lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia scriveva: «Io mi aspetto che i cristiani qualche volta accarezzino il mondo in contropelo. Come fanno le Beatitudini».



Padre Ermes Ronchi

Fatevi un bel giro sul pianeta e guardate con attenzione: là dove c'è disperazione e abbandono, là dove tutti hanno gettato la spugna, dalle Nazioni Unite alla Banca Mondiale alle più diverse ONG, troverete un missionario, una suora, un catechista che, in nome del Nazareno lotta, ama, combatte, spera contro ogni speranza. E lo fa gratuitamente. Troverete sporadicamente anche qualcuno di Organizzazioni non Governative, ma, non me ne vogliano, in Centro Africa ho visto i medici di una celebrata associazione internazionale ricevere 10.000 euro al mese di stipendio, e un'infermiera 6.000 euro, e ogni sei mesi hanno viaggio e ferie pagate a Bruxelles, nel migliore hotel. Il missionario non riceve niente.

Ho visitato, nella Repubblica Centrafricana, il dispensario delle suore francescane di Gemona, nell'ottobre di due anni fa. Lì ho conosciuto suor Giulia, amore a prima vista, 110 chili di energia e dolcezza. Una stanzetta di mattoni, per l'ambulatorio. I malati sono stesi su stuoie all'aperto, attorno a un immenso albero, dormono lì, come raggi di un ostensorio di carne. Ecco il suo racconto: lunedì le portano un bambino che è gravissimo, lei fa di tutto, ma il piccolo muore. Il mercoledì arriva un altro piccolino allo stremo, lei fa l'impossibile, il bambino le muore in braccio. Il giovedì arrivano al dispensario un papà e una mamma con un altro bimbo che è alla fine, lei fa tutto ciò che può, con tutto ciò che ha, ma

Il fiore fiorisce nel folto del bosco anche se nessuno lo vedrà mai.

capisce che il bimbo non ce la farà. Allora è lei che non ce la fa a vederlo morire, lascia lì i genitori, con una bugia pietosa: «Io torno domani mattina a riprendere le cure, voi state qui e pregate». E se ne va in cappella e inizia una delle sue litigate con il Signore: «Basta, Signore, io non ce la faccio a veder morire un altro bambino, un altro no! Basta. Non farlo morire, non farlo morire...».

La mattina, quando lei torna, il bambino sta bene, non solo meglio, ma bene. «Cosa è successo?» chiede ai genitori. «Abbiamo fatto quello che tu ci hai detto, sorella: uno vegliava il bambino, l'altro pregava in ginocchio. Poi ci davamo il cambio, tutta la notte, uno in

ginocchio pregava, l'altro cullava il bambino... solo questo».

Ecco un testimone-martire, ecco la generazione che narra le meraviglie di Dio, e la meraviglia non consiste nel miracolo, ma nei mille e mille giorni passati senza miracolo, nei mille bambini curati nonostante tutto, la fatica vissuta in anni di buio senza ricompense. Miracolo è l'invincibile coraggio quotidiano. Miracolosa è la quotidianità. Non le grandi opere, ma i gesti.

I poveri e le donne fanno gesti, la politica, le istituzioni, le chiese fanno opere.

Impariamo dai poveri e dalle donne. Santità per noi è meno opere e più gesti nel

quotidiano, gesti che toccano, gesti di ascolto e di pazienza, di servizio e di dono, gesti di pace e di giustizia, gesti di amore come quelli di Gesù, che non vediamo mai progettare grandi opere, ma fermarsi, ascoltare, toccare occhi, labbra, orecchie, spezzare il pane, entrare nelle case, sedere a mensa e parlare delle cose d'amore come nessuno aveva saputo fare.

Un solo gesto così può fare più grande l'universo.\*

\* tratto da "Chiesa di santi e di martiri", pubblicato in *Vocazioni* n. 2/2010, Bimestrale a cura del Centro Nazionale Vocazioni





**"Servite il Signore nella gioia" (Sal 100, 2)**

a cura di Roberto Gibilisco

**SERVIRE**

Servire è regnare.  
 Servire è accogliere.  
 Servire è amare.  
 Servire è chinarsi.  
 Servire è essere liberi.  
 Servire è essere beati.  
 Gesù non è venuto per essere servito,  
 ma per servire e dare la vita per te.  
 Servi e sarai nella gioia.  
 Servi e la tua vita non sarà sprecata.  
 Servi e sarai libero dal tuo egoismo.  
 Servi e non penserai più perché vivi.  
 Servi e il Signore ti libererà da tante preoccupazioni.  
 Servi e accoglierai nel fratello Gesù stesso.  
 Servi sempre, non ti stancare.  
 Servi con tutto il cuore e tutto in te sarà benedizione.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 32)

Il servizio umile, disinteressato, gioioso, fatto solo per servire il Signore è una grande scuola di umiltà. Quando ti pieghi per “lavare i piedi” dei fratelli, allora è segno che hai incontrato il Signore che ti ha liberato dal tuo orgoglio e dal tuo egoismo.

( S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*)

Rendendo un servizio al Signore a volte ti viene in mente di smettere per diecimila motivi: continua a lavorare finché il tuo superiore non ti dice che devi fare qualche altra cosa.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 44)

Non è importante avere tutti i doni per servire il Signore: è importante collaborare con tutti i fratelli e nessun dono ti mancherà.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 50)

Metti al servizio del Signore e dei fratelli i talenti che il Signore ti ha dato, vedrai aumentarli e si perfezioneranno con l'uso.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 51)

Non credere di avere fatto grandi cose solo perché il Signore si è servito di te e gli hai reso un servizio: hai fatto solo il tuo dovere.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 52)

Qualunque servizio rendi al Signore,  
 impegnati profondamente.  
 Da' il meglio di te: non essere indolente.  
 Cerca di prepararti bene: stai servendo il Re dei Re.  
 Il tuo ministero potrà salvare tante anime e  
 allora perché sei così distratto?  
 Se gli uomini mettono tanto impegno per cose banali,  
 perché tu non dovresti impegnarti bene dando il meglio di  
 te per Dio e per le Sue opere, che sono eterne?  
 Lotta contro la tua pigrizia, contro la tua noia, da' il meglio  
 di te stesso per il Signore.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 35)

È fondamentale capire che dobbiamo impegnarci *sul serio* a servire il Signore, che Lui da solo non fa nulla! Vuole la nostra collaborazione. Se è assurdo pensare che noi da soli ci salviamo, è altrettanto assurdo pensare che Dio ci salva senza la nostra cooperazione!

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 40)

Il Signore ci chiama a servirlo nei fratelli, a portare l'annuncio della salvezza ai fratelli, a non perdere tempo, a non vivere nella pigrizia, nella comodità, nella ricerca del proprio interesse.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 72)

Servite Lui! “Servite il Signore”, fate la Sua volontà, cercate la Sua volontà attimo per attimo!  
 “Siate lieti nella speranza”! Siate gioiosi, nella certezza che il Signore per ognuno di voi ha preparato l'eternità, nella certezza che per ognuno di noi ha preparato beni inestimabili e che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

(S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 166)

Non si può servire Dio e il denaro: sono incompatibili tra loro. Chi serve Dio non servirà il denaro e chi serve il denaro non servirà Dio! Aut – Aut. O - o! O l'uno o l'altro!

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 96)

Il Signore vuole che il nostro servizio, il nostro donarsi sia condito di gioia. Molte pietanze senza sale non hanno nessun gusto. Per essere saporite bisogna che ci sia il sale... Così il dono per essere pieno deve essere fatto con gioia. Quando aiuti borbottando, lamentandoti, o accusando gli altri che ti sfruttano, quando aiuti e sei nel frattempo pieno di ira... il tuo donarsi è "malato".

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 74 e 75)

La gioia è il condimento che dà sapore ad ogni servizio. Come è triste vedere tanti che compiono atti di carità, servizi per il Signore con il volto triste, annoiati...

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 75)



### Così cambia la vita

di Gianni Scapellato

Mi chiamo Gianni sono sposato con Gianna e siamo genitori di due figli meravigliosi. Sono entrato a far parte del gruppo delle Cellule nel gennaio del 1991.

Fui invitato da un mio amico. Di lui mi aveva colpito il suo cambiamento radicale: era sempre gioioso, col sorriso sempre evidente, aveva sperimentato l'amore di Gesù nella sua vita... e aveva partecipato solo a quattro incontri! Mi convinse dell'amore di Gesù che stava provando e del clima di fratellanza che si respirava nella Cellula. Accettai il suo invito; volevo sperimentare anche io quello che lui provava. Ci andammo naturalmente insieme a mia moglie.

Era di martedì ed eravamo a casa del leader che conoscevo già: era Carlo, un cliente della mia officina. Fummo accolti benissimo ci sembrò di entrare in un altro mondo a noi sconosciuto con un'accoglienza da veri figli di Dio. I fratellini della Cellula incominciarono a pregare; noi, molto timidamente, seguivamo in silenzio lo svolgersi dell'incontro.



Non ricordo bene di cosa si è parlato, ma sono ritornato a casa con la voglia di ritornarci. Conoscere sempre di più Gesù era per me l'occasione della mia vita non potevo lasciarmela sfuggire.

Al terzo incontro al quale partecipavo venne a trovarci Giancarlo, un leader di un'altra Cellula che era da poco uscito dall'ospedale. Nel momento della condivisione ci raccontò la sua esperienza: andando in macchina verso Vittoria si era scontrato frontalmente con un autobus. Nell'impatto aveva sentito un dolore fortissimo e aveva pensato subito di essersi fratturato qualcosa. Immediatamente aveva affidato a

Gesù quella sofferenza, perché non andasse perduta, ma venisse offerta a Gesù. Una grande pace era scesa su di lui. Si sentiva tranquillo, certo che non era nulla di grave.

Ricoverato subito in ospedale per gli accertamenti del caso, gli venne diagnosticato la frattura del femore. Il medico rimase meravigliato nel vederlo così tranquillo e calmo. Giancarlo, prima di dormire, si mise a ringraziare il Signore come era solito fare e ringraziò ad alta voce Gesù anche per la giornata appena trascorsa. Così nella stanza gli altri pazienti si sentirono coinvolti e anche loro si misero a lodare il Signore. Conclusero poi quel momento di preghiera con la recita del Padre Nostro e dell'Ave Maria. L'indomani doveva subire l'intervento. I medici riferirono alla moglie che poteva essere doloroso, ma Giancarlo era sicuro che l'operazione sarebbe andata bene. Praticamente non ha sofferto per nulla, con lo stupore dei medici che non potevano immaginare che stesse sperimentando il conforto di Gesù.

Ascoltai questa testimonianza sbalordito, non avevo mai sentito niente di simile, provavo per quella persona tanta ammirazione.

Dopo due giorni dall'incontro di Cellula, ecco che andavo tutto contento a giocare una partita di pallone con degli amici e nel frattempo ringraziavo il Signore per la serata. Dopo il segno della croce incominciammo a giocare. Non passarono neanche dieci minuti che, in un contrasto, mi arrivò un calcio a un piede e sentii un dolore fortissimo come se si fosse rotto qualcosa. Caddi a terra, incominciai a gridare ed ecco che mi vennero in mente le parole di Giancarlo e della sua testimonianza. Affidai subito quella mia sofferenza a Gesù ed ecco il mio cuore sperimentò una grande pace. Il dolore incominciò ad affievolirsi e diventò tutto più sopportabile. L'indomani andai in ospedale dove fui ricoverato perché avevo subito una forte distorsione alla caviglia che doveva essere ingessata per almeno 60 giorni.

Rimasi in ospedale una settimana. Il mio fu un ricovero dedicato alla lettura; pagine e pagine di libri che leggevo con piacere. Volevo conoscere, volevo sapere di Gesù per poterlo ringraziare per l'amore che mi stava dando. Il primo libro che lessi fu "Quando il maestro parla al cuore".

Durante quei giorni trascorsi in ospedale non pensavo assolutamente al piede, ma avevo solo il pensiero a Gesù. Lo ringraziavo sempre per l'amore che mi stava dando. La sera talmente era grande la gioia, talmente incontenibile, che piangevo e non

riuscivo a trattenere le lacrime di gioia: era Gesù che era entrato nel mio cuore e che da quella volta non è più uscito.

Nel mio cuore però c'erano da lavare tanti panni sporchi che mi portavo dietro da tanti anni. Avevo un desiderio grandissimo di andarmi a confessare. Era di sabato sera e con i membri della Cellula andammo alla veglia eucaristica notturna. Alla fine della veglia incontrai per le scale Padre Salvatore Tumino. Gli chiesi quando avrebbe potuto confessarmi. Padre Salvatore prese l'agenda e mi diede l'appuntamento l'indomani prima della Messa delle nove. Non dormii e l'indomani mattina senza perdermi d'animo mi misi in macchina e andai in Cattedrale. C'era una persona speciale che mi stava aspettando e io non potevo ritardare. Parcheggiai l'auto di fronte al portone della chiesa, dove generalmente il parcheggio è sempre occupato: Gesù si era preso di me anche nelle piccole cose. Quella fu la mia prima vera

confessione da quando Gesù è diventato Signore della mia vita.

E' stato il momento più bello della mia vita ero certo che il mio Dio aveva perdonato tutti i miei peccati. Subito dopo la confessione ci fu la Messa e ascoltandola mi sembrò diversa, più bella, più facile da seguire, non mi stancava minimamente. Altre volte invece era noiosa, non si finiva mai e avevo sempre il pensiero ad altre cose. Questo è stato il periodo della mia vita che non dimenticherò mai perché ho sperimentato l'amore grandissimo che Gesù ha per me. Ero ancora all'inizio del cammino e ogni giorno era Lui, il mio Dio che compiva prodigi e meraviglie nella mia vita. Gli incontri della Cellula mi sembravano sempre più belli, ero come un cucciolo che attingeva il latte dal seno materno nel conoscere le meraviglie di Gesù.

Ringrazio Gesù che ha permesso tutto ciò per farsi conoscere ed entrare definitivamente nella mia vita.

Amen, Alleluia e Gloria al Signore!



Foto di gruppo della Cellula del 1991



## Gennaio-Ottobre 2014

a cura di Irene Criscione

La **compagnia teatrale "Eccoci qua"**, nata con l'obiettivo di portare la gioia di Gesù attraverso la comicità di storie che tante volte intrecciano la nostra vita, viste alla luce del Vangelo, ha proposto una nuova commedia: "Curri quantu vuoi, ca ca t'aspiettu" ("Corri quanto vuoi, ma qui ti aspetto").

Il 18 giugno, il teatro dei Salesiani a Ragusa, e poi il 13 agosto, piazza Torre a Marina di Ragusa, si sono riempiti di tanti fratellini nuovi.

Ringraziamo il Signore perchè anche il teatro diventa un modo per avvicinare chi è lontano da Gesù e dalla Chiesa, attraverso l'annuncio esplicito che Gesù è il Signore e che solo in Dio l'uomo ritrova la sua vera dignità e il vero senso della vita.

Il 23 Marzo si è tenuto a Monplieri (CT), il primo **Incontro Regionale delle strutture di servizio delle cappelle dell'Adorazione Eucaristica Perpetua della Sicilia**.

Sono ormai diverse le Diocesi della Sicilia che vivono il dono di una cappella sempre aperta notte e giorno dove poter adorare Gesù in Spirito e Verità. Durante l'incontro si sono condivisi insieme, i frutti e la Grazia che Dio elargisce quando stiamo alla Sua Presenza, adorando il Santissimo Sacramento. Si sono condivise anche le difficoltà che possono sorgere nel tempo e nelle diverse realtà, per aiutarci l'un l'altro a trovare le soluzioni più adeguate ad ogni esigenza. Ciò che sembra materialmente impossibile per gli uomini diventa possibile per Dio. Il 1° marzo 2015 si terrà poi a Siracusa, nel Santuario della Madonna delle Lacrime, il primo Convegno regionale di tutti gli adoratori.

Dal 25 al 27 aprile 2014 si è tenuto a Palermo il primo **Incontro Nazionale per i Leader di Cellula**, organizzato dall'Organismo Internazionale di servizio per le Cellule parrocchiali di Evangelizzazione.

Ringraziamo di cuore il Signore perchè le "cellule" continuano ad offrire con l'aiuto della Grazia Divina, occasioni di conversione personale e comunitaria. Tanti ritrovano un nuovo slancio e un rinnovato coraggio di annunciare Gesù riscoprendo la bellezza dell'incontro con Cristo in cui si svela il mistero dell'Amore di Dio.

Sono stati tre giorni di lode, di ascolto della Parola di Dio e di condivisione scanditi dalla riflessione e dall'analisi dell'esortazione di papa Francesco "Andate, senza paura, per servire".

Il 25 giugno 2014 ha avuto inizio a Marina di Ragusa l'**Adorazione Eucaristica Perpetua**, la terza nella diocesi di Ragusa. Dopo un lungo periodo di preparazione di tutta la realtà parrocchiale attraverso diverse iniziative, che hanno visto anche la Comunità impegnata in prima linea, quali la missione "porta a porta", il triduo eucaristico, le testimonianze e gli incontri preparatori, è arrivato il momento tanto atteso dal parroco don Mauro Nicosia e da tutta la comunità parrocchiale che ha pregato e lavorato tanto affinché anche in questa piccola città si potesse adorare Gesù Eucarestia 24 ore su 24 ore e per 365 giorni nell'anno.

Così ha detto don Mauro: "oltre al faro che illumina il lungomare pedonale che si accende e si spegne, finalmente anche a Marina si è acceso un altro faro che illumina permanentemente e non a intermittenza, il cuore di ogni uomo".